

LA CRISI STRISCIANTE

IL WELFARE

La crisi? Nove miliardi tolti ai più deboli

In caso di caduta del governo salterebbero i provvedimenti a favore di poveri e famiglie

di Bianca Di Giovanni / Roma

CRISI Vogliono il voto subito: anche a costo dell'esercizio provvisorio. Tradotto in termini semplici-semplificati: tolgono dalle tasche delle famiglie italiane circa nove miliardi di euro. A

tanto ammontano infatti, fatto un conto molto grossolano, le risorse restituite di-

rettamente ai cittadini dal decreto fiscale in via di approvazione al Senato, la Finanziaria e il collegato sul welfare attualmente alla Camera. Stavolta a pagare sarebbero proprio i più poveri, quelli di cui nei cinque anni di centro-destra non si è mai sentito parlare, travolti dall'ubriacatura delle partite Iva e del ceto medio. Pensionati al minimo, operai, giovani disoccupati, sfrattati. Per tutti loro sarebbe una vera beffa. Da non dimenticare che con l'esercizio provvisorio torneranno in vigore anche il ticket sulla diagnostica (10 euro) in via di eliminazione in Finanziaria. Un esempio di chi ci rimette senza Prodi? Quelli che hanno tanto poco da non dover pagare le tasse, i cosiddetti incapienti, vedranno per la prima volta restituito dallo Stato il corrispettivo degli sgravi di cui godono i più ricchi di loro. Non era mai successo prima in Italia: ci ha pensato il governo Prodi con il decreto fiscale, che prevede un bonus di 150 euro a persona (non a famiglia), per ora in forma una tantum. Un miliardo e 900 milioni di «tesoretto» dato a chi non ha quasi nulla. Si tratta di circa 12 milioni di persone, che in caso di esercizio provvisorio vedrebbero sfumare questo «regalo di Natale». Ma la Casa delle Libertà non se ne preoccupa: promette ai suoi elettori la gallina dorata. Con quali risorse non si capisce bene, visto che si ostinano a ripetere che tutto il maggior gettito redistribuito da Prodi loro lo destinerebbero a minor deficit. Detto dal centro-destra che ha portato il Paese all'apertura di un procedimento in Europa per deficit eccessivo.

Danneggiate anche le imprese per le quali non ci sarebbe la revisione delle aliquote Ires e il taglio dell'Irap

sivo, c'è da crederci. Nell'audizione in Parlamento l'Istat ha valutato che 18 milioni di famiglie partendo dalle più povere, vengono aiutate dalle misure del governo messe in campo con la manovra complessiva, considerando anche gli sconti Ici, quelli sugli affitti, il sostegno per i libri scolastici, gli aiuti ai gio-

vani lavoratori del Sud. Alle famiglie più povere andrebbero in media 524 euro in più, alle più ricche solo 100. L'aumento più consistente andrebbe alle famiglie con più di 4 componenti e ai nuclei con persona di riferimento operaio (rispettivamente 413 e 223 euro in media). Circa nove miliardi in meno alle

famiglie, ma oltre venti in meno per tutto il Paese. Aggiungendo alle risorse per i cittadini anche quelle per lo sviluppo, per le infrastrutture, per gli accordi internazionali, per l'istruzione e la ricerca, per la sanità, si arriva a quella cifra. Magari il popolo non avrà i treni (come stava avvenendo proprio quando Prodi è salito in sel-

la), ma potrà vedere tranquillamente seduto in salotto Silvio Berlusconi parlare da Palazzo Chigi. Una bella soddisfazione per chi deve far quadrare il bilancio, sia di una famiglia che di una impresa. Proprio le aziende si ritroverebbero in un colpo solo fuori dall'Europa. La revisione delle aliquote Ires (cinque punti in me-

no) e il taglio dell'Irap, infatti, fa recuperare terreno al nostro Paese, finito all'ultimo posto in Europa. Confindustria ha già dichiarato la sua soddisfazione: ma forse ha parlato troppo presto. Quello che fu il «premier imprenditore» potrebbe ridare al paese la maglia nera. In cambio anche loro avrebbero delle belle soddisfazioni: tanti slogan da applaudire magari in quel di Vicenza. Gli industriali poi sanno benissimo che i danni non si fermerebbero certamente qui. Solo l'idea dell'esercizio provvisorio per un Paese che deve finanziare più del 100% di Pil di debito significa effetti deflagranti: le agenzie di rating ci declasserebbero, i finanziamenti crollerebbero. Ma forse tutto questo, per le schiere di centro-destra, si eviterebbe solo con la prospettiva del «Grande Capo» a Palazzo Chigi.

Il capitolo centrale della manovra Prodi probabilmente dà molto fastidio ai piani alti della Casa delle Libertà. Si tratta di tutti gli interventi per la casa. Il bene più speculativo che c'è in Italia, che ha fatto scorrere fiumi di plusvalenze nei forzieri delle immobiliare (e delle banche) per la prima volta viene trattato in modo sociale, pensando a chi la casa non ce l'ha o a chi non ce la fa a mantenerla. Circa 500 milioni vengono stanziati nel decreto per affrontare le emergenze e superare gli sfratti. Un grande piano di «social housing» fatto con la Cassa depositi e prestiti e con il Demanio assicurerà 8 mila alloggi all'anno per 10 anni a canone ridotto (circa 500 euro per 100 metri quadrati) per quelle famiglie che non rientrano nelle graduatorie delle case popolari, ma che hanno difficoltà. Insegnanti, impiegati, operai che vivono nelle grandi città dove i prezzi sono schizzati all'involosabile proprio negli anni del centro-destra. Poi c'è lo sconto Ici sulla casa di residenza, che aggiunge 200 euro ai 100 già in vigore. 1.300 euro di detrazione per chi è in affitto e 900 per i giovani tra i 20 e i 30 anni. Tutto questo se resta Prodi. Altrimenti? Torna lo scalone di Maroni, i pensionati poveri perderanno la tredicesima, i precari non avranno gli aiuti per i contributi previdenziali e il riconoscimento della laurea. Auguri.

Cancellati pure gli investimenti per casa, trasporti e infrastrutture. In tutto, per il Paese, più di 20 miliardi persi

L'ACCORDO SUL WELFARE

- Previdenza.** Aumenti alle pensioni basse dal 2008 (anticipo nel 2007). Scalini e quote per le pensioni di anzianità. Ritiro anticipato di tre anni per chi fa lavori usuranti. Nuovi coefficienti di trasformazione (dal 2010). Riordino degli enti previdenziali.
- Ammortizzatori sociali.** Unificazione nel tempo dei trattamenti di disoccupazione e mobilità, cig ordinaria e straordinaria. Prolungamento dell'indennità di disoccupazione.
- Mercato del lavoro.** Revisione dei rapporti di lavoro discontinui (contratti a termine, d'inserimento, apprendistato, part time, a progetto, occasionale). Limite di 36 mesi per il tempo determinato. Nuove convenzioni per i disabili.
- Competitività.** Favore per la contrattazione di secondo livello. Detassazione parziale dei premi di risultato. Niente contributi in più per gli straordinari.
- Giovani.** Copertura figurativa dei periodi di disoccupazione. Aiuti alla totalizzazione e riscatto anni di laurea. Aumento dei contributi per i parasubordinati. Tre fondi di rotazione (150 milioni di euro nel triennio) per parasubordinati, autonomi e microcredito.
- Donne.** Potenziamento legge Turco su maternità e lavoro. Sostegno ai servizi per l'infanzia e anziani. Uso di fondi comunitari per l'inserimento nel lavoro. Priorità alle giovani nell'accesso ai fondi-rotazione.

P&G Infograph



Un lavoratore metalmeccanico in una fabbrica di Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Statali in sciopero contro tagli e precarietà

Fermi oggi per 8 ore tutti i comparti della pubblica amministrazione. Corteo a Roma

di Felicia Masocco

PRESSING Otto ore di sciopero e corteo per le vie di Roma, un programma classico per una vertenza che a ogni Finanziaria si ripete e qualche volta si appesantisce. Quest'anno a portare i lavoratori pubblici in piazza è una piattaforma a tre punte: le risorse per il rinnovo dei contratti che - a sorpresa - la manovra non prevede. Lo stop alla stabilizzazione dei precari che pure l'anno scorso aveva fatto passi in avanti. Il mancato stop a esternalizzazioni e privatizzazioni di servizi che per i sindacati è bene che restino pubblici, non solo per chi ci lavora, ma

anche per la collettività visto che alla fine si hanno costi maggiori a fronte di servizi che, nella migliore delle ipotesi, restano gli stessi. Lo sciopero generale è stato proclamato da Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil-Uilpa e Uil-Fpl con il pieno appoggio delle confederazioni che, archiviato il consenso al protocollo sul welfare, riaprono in piena autonomia la conflittualità con l'esecutivo anche se a nessuno sfugge la delicatezza

Tre i punti fermi: soldi per i contratti stabilizzazione dei precari e stop alle esternalizzazioni

del momento, con il governo-controparte impegnato a resistere ad attacchi che ne mettono a repentaglio l'esistenza. Cgil, Cisl e Uil vanno avanti, parlano di «impegni disattesi», del mancato rispetto di quanto pattuito con la firma del Memorandum che dovrebbe rilanciare il settore pubblico. Accusano il governo di aver «trascurato» l'iscrizione in manovra delle risorse necessarie per il rinnovo del biennio 2008-2009 per il quale è prevista la sola indennità di vacanza contrattuale a conferma - è la valutazione dei sindacati - che si sta puntando ad una moratoria, a congelare questo rinnovo fino a che non sarà conclusa la discussione sulla durata dei contratti che il governo intende allungare a tre anni. Un percorso che viene rifiutato in toto: «È ovvio che tre anni di

contratto costano più di due, quindi è meglio discutere prima di cifre - afferma il leader di Fp-Cgil Carlo Podda -. Abbiamo già detto al governo che se prima non vengono stanziate le risorse non ci sediamo al tavolo». Dall'esecutivo arrivano le rassicurazioni del ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, di quello del Lavoro Cesare Damiano ottimisti sull'esito della vertenza. «Vorrei condividere

Carlo Podda (Fp Cgil): «L'esecutivo sa che se non vengono stanziate le risorse non ci sediamo al tavolo»

lo e sentirmi rassicurato dalle loro parole - afferma per la Fps-Cisl Rino Tarelli -. In realtà, il governo con atto unilaterale si è limitato a stanziare la metà della somma utile per la cosiddetta vacanza contrattuale: neppure 8 euro medi e lordi». Per nulla rassicurato, Tarelli come Podda introduce un altro elemento di valutazione, cioè la mole di contratti che al momento sono in attesa di rinnovo: si tratta del 70% dei contratti da lavoro dipendente (pubblico e privato), per molti dei quali non sono state aperte neanche le trattative. Il corteo partirà alle 10 da piazza San Giovanni parleranno Epifani, Angeletti e Bonanni. Il leader della Cisl concluderà domani anche la manifestazione del personale della scuola in sciopero contro la Finanziaria.

Iva, la corte Ue verso la bocciatura dei condoni di Tremonti

Per l'avvocato generale si tratta di «misure che non solo premiano, ma incoraggiano l'evasione fiscale»

I condoni tombali dell'ex ministro Giulio Tremonti? Bocciati. Lo stop potrebbe arrivare presto dalla Corte di giustizia europea che accoglierebbe così le richieste della Commissione Ue, fin dall'inizio contraria ai colpi di spugna sull'Iva decisi con le finanziarie 2003 e 2004. La strada è stata aperta dall'avvocato generale dell'Unione che nelle sue conclusioni parla di misure che non solo premiano, ma incoraggiano l'evasione fiscale. A scapito di chi le tasse le paga. Salvo clamorose sorprese, dunque, una condanna dei giudici di Lussemburgo è in arrivo. Anche perché quasi sempre le conclusioni dell'avvocato generale vengono

seguite nella sentenza finale. Per ora si parla solo del condono Iva contenuto nella finanziaria per il 2003. Ma nella relazione si ricorda come sia pendente una causa analoga relativa alla proroga di tale regime inserita nella finanziaria 2004. Per il momento, comunque, è scongiurato il pericolo di sanzioni nei confronti del nostro Paese. Pericolo che invece potrebbe palesarsi nel momento in cui l'Italia - violando l'indicazione della Corte - dovesse varare nuovi simili condoni. Nelle sue conclusioni, l'avvocato Ue, Eleanor Sharpston, smonta pezzo per pezzo la norma concepita dall'ex ministro dell'Economia, secondo la quale tutti colo-

ro che avevano evaso l'Iva tra il 1998 e il 2001 potevano dichiararsi e pagare una somma forfettaria, evitando così accertamenti sui versamenti omessi. Nel corso della causa l'Italia ha sostenuto che «l'effetto del condono non è stata una rinuncia generale e indiscriminata ad ogni attività di veri-

La manovra 2003 prevedeva il pagamento di una somma forfettaria per evitare accertamenti

fica, e che solo una parte limitata dei contribuenti si è avvalsa della norma, mentre il condono è stato estremamente produttivo in termini di tributi recuperati». Non la pensa così l'avvocato della Corte Ue, che nelle sue conclusioni ricorda come «lo scopo dei condoni è di solito quello di incoraggiare i pagamenti volontari concedendo l'esclusione della punibilità. Ma non rendere più vantaggioso evadere e permettere successivamente di ravvedersi anziché presentare, sin dall'inizio, una dichiarazione corretta e onesta». «Tra l'altro» prosegue l'avvocato Ue «per poter essere efficaci i condoni fiscali dovrebbero essere

concessi una tantum, dovrebbero comportare il pagamento quantomeno del dovuto e in qualche misura di interessi, e dovrebbero essere accompagnati almeno da un credibile annuncio di incremento dei controlli. Il condono italiano non presenta nessuna di queste caratteristiche». Dunque, le norme della finanziaria 2003 «non sono compatibili con le modalità di riscossione dell'Iva imposte agli Stati membri dalla Ue. Anzi premiano l'evasione più dell'assolvimento degli obblighi fiscali e lasciano intravedere una plausibile speranza in altri rimedi simili nel futuro».

BRUXELLES

«Crescita in frenata per i prossimi due anni»

Le previsioni economiche della Commissione europea che saranno diffuse il 9 novembre indicheranno una crescita economica dell'Ue meno favorevole di quanto stimato prima dell'estate. Lo annuncia il commissario Ue gli Affari economici e finanziari Joaquín Almunia. «Avremo un quadro più chiaro dell'impatto delle turbolenze finanziarie», dice Almunia, ma già ora «è evidente che le stime per i prossimi due anni saranno meno favorevoli di quanto atteso», a causa «dell'irrigidimento delle condizioni finanziarie a livello globale, così come degli alti prezzi del petrolio, dell'aumento del prezzo delle merci e della debolezza del settore immobiliare». La crisi dei mutui Usa lascerà insomma una traccia: Almunia corregge al ribasso la crescita del Pil per il 2007, dal 2,6 al 2,5 per l'area euro e dal 2,9 al 2,8 per l'insieme dell'Unione. Nonostante ciò appare ottimista: «Il quadro economico globale resta relativamente favorevole. Il Fmi prevede una crescita del 5,2% e del 4,8% per il 2008. Avremmo il quinto anno consecutivo di crescita globale al di sopra del 4,8%». E la crescita del commercio mondiale è più importante dell'evoluzione dei tassi di interesse. Almunia fa tra l'altro notare che «il prossimo anno la Cina contribuirà più di Europa e Usa alla crescita mondiale».

gi.ca.